

NO COMMENT

\*\*\*

## Fondazioni bancarie avanti tutta



di Fabio Tamburini

Un capitalismo senza capitali è stato il sistema perfetto che per mezzo secolo ha permesso alla Mediobanca di Cuccia la leadership incontrastata. I principali imprenditori viaggiavano con una tasca spesso vuota, quella dei bilanci aziendali, e una piena, quella per le spese personali. E lo stato imprenditore metteva a disposizione le risorse necessarie. Chismistava il traffico, cioè Mediobanca, assumeva inevitabilmente il ruolo di ago della bilancia.

La magia, ormai da qualche tempo, si è interrotta e la grande crisi economica ha aggravato la situazione. Tanto che oggi il problema si pone, anche perché la rete delle partecipazioni incrociate che garantiva la tenuta del sistema non risulta più adeguata alle necessità e genera conflitti d'interesse a catena, su cui c'è sempre più attenzione. La cronaca degli ultimi giorni permette d'immaginare un'alternativa possibile. In UniCredit le fondazioni hanno assunto un ruolo determinante nella definizione della nuova governance, nella scelta del board e della sua organizzazione. Una di loro, la Fondazione Crt di Torino, è poi diventata uno dei principali azionisti delle Generali.

Tutto ciò è frutto di un mosaico costruito con pazienza e abilità. L'obiettivo è fare delle fondazioni di origini bancarie un nuovo punto di riferimento importante. Certo, hanno rappresentanti che le candidano ad assumere e consolidare un ruolo decisivo di stabilizzazione degli equilibri societari.

L'asse intorno a cui ruota l'operazione, che ormai si delinea con evidenza, è formato da due personaggi, entrambi ex democristiani: Giuseppe Guzzetti, presidente della **Fondazione Cariplo** nonché dell'**Acri** (l'associazione di categoria), e Fabrizio Palenzona, vi-

cepresidente di UniCredit e *deus ex machina* della Crt. Il loro miracolo, ancora più evidente considerando i conflitti in corso nel paese, è stato di cucire una rete di consensi a tutto campo.

Emblematica la personalità di Palenzona, che ha rapporti eccellenti con interlocutori molto diversi e a volte perfino agli antipodi: dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, fino al professor Guido Rossi. Letta è considerato da anni l'interlocutore naturale, con cui l'intesa è sempre immediata (e corre parallela a quella con il presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi). L'accordo con Tremonti ha permesso di riconciliare il ministro con l'intero mondo delle **fondazioni**, con cui in passato gli scontri sono stati piuttosto aspri. Il rapporto con Rossi è quasi da allievo a professore, con una frequentazione che nell'ultimo paio d'anni è diventata più stretta.

Proprio Rossi, quando era presidente di Telecom, avrebbe visto con favore l'entrata delle **fondazioni** nel capitale, con l'obiettivo di rafforzare il gruppo dei grandi soci italiani e stabilizzare il management. In teoria, immaginare le **fondazioni** come garanti degli equilibri societari nelle principali banche e società del paese è improprio perché, come ricorda Marco Onado, docente alla Bocconi, «rimangono un irrocervo, azionisti significativi e pazienti ma anche erogatori di fondi per il territorio», con la conseguenza che «il prezzo pagato al ruolo di stabilizzatori del sistema è una diversificazione spesso inferiore a quella necessaria per investitori impegnati a massimizzare i profitti da distribuire».

In più, quando entreranno a regime le nuove regole previste per i bilanci bancari da Basilea 3, «le banche busseranno alle porte delle **fondazioni**, la cui alternativa sarà ridurre le loro partecipazioni o aumentare l'investimento».

fabio.tamburini@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVO RUOLO**  
Sono sempre  
più garanti  
degli assetti  
nell'azionariato  
delle società